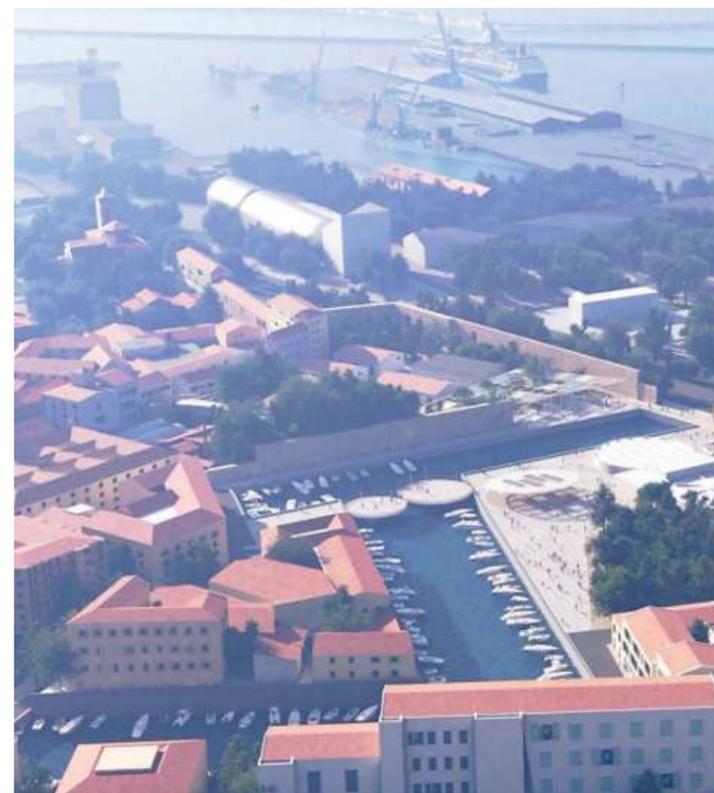


LIVORNO



Il fosso riaperto e gli alloggi sociali Così cambia l'area tra porto e città

Ecco il progetto per i quasi 60mila metri quadri del Rivellino e degli ex macelli
Una volta spostato il depuratore, per gli spazi chiave si pensa a un parco urbano

di Juna Goti

Livorno Per capire come potrebbero diventare le aree che ieri sono state messe sotto i riflettori di una sala piena di architetti e non solo, ci vuole prima di tutto un bello sforzo di immaginazione. Perché anche se migliaia di livornesi, e pure di turisti, ci passano davanti tutti i giorni, quasi nessuno c'è mai entrato dentro. In parte perché da anni sono punto di raccolta dei liquami, prima che di qualunque altra cosa: in questo caso il riferimento è al confinante Rivellino, l'impianto di depurazione di Livorno.

Ecco, tutta l'area di quasi 60mila metri quadri che sta tra il porto e la città e che abbraccia i 41.875 metri quadri del Rivellino e i 17.793 metri degli ex macelli è l'oggetto del masterplan che è stato presentato ie-

ri, per la prima volta, ai Bottini dell'olio, con affaccio su piazza del Luogo Pio. Ci ha lavorato nell'ultimo anno l'Atelier(s) Alfonso Femia, che ha base a Genova e a Milano, insieme a un gruppo formato da H&A associati srl, KCity, Eutropia architettura e i professionisti Giovanni Campagnoli e Stefano Landi. Un insieme di realtà che, con Femia capofila, ha vinto la gara del Comune aggiudicata un anno fa per poco meno di 70mila euro (oltre Iva).

Un paio di premesse sono d'obbligo. La prima è che si va a pianificare ora il futuro di tutti questi spazi non solo perché è alle porte l'approvazione del nuovo piano operativo, ma perché il Rivellino si sposterà in una zona più industriale, in via Enriquez: come ricorda il presidente di Asa, Stefano Taddia, quel progetto vale tra i 60 e i 70 milioni di euro, i primi 50 si stanno già spalmando nelle



Invito alla lettura

Per gli studenti del Progetto Scuola2030

bollette dell'acqua dal 2020, una decina arriveranno invece dai fondi del Pnrr per il biodegestore da fare con Aamps al Picchianti. La seconda è che, realisticamente parlando, tutto l'impianto di depurazione non lascerà la Venezia prima del 2030.

Quindi è bene precisare subito che alle domande sui possibili costi o sui tempi fatte ieri nessuno per ora risponde, non si è ancora in quella fase. Ma l'ambizione di questo masterplan, per dirla con le parole dell'assessora all'urbanistica Silvia Viviani, è cominciare a tracciare «lo scenario perché quel pezzo di città si riapra alla vita». E usa l'immagine di una «ruota dentata» che «dalla città storica rimetta in moto la città del futuro». Come?

Il parco urbano

Qui entriamo nel «canovaccio», nel disegno generale, che non descriverà ora gli «usi defi-

nitivi», come spiegano gli addetti ai lavori («il masterplan non è un piano regolatore, serve a innescare un processo»), ma un'idea anche di dettaglio di cosa si vorrebbe fare la dà. Quindi? È l'architetto Alfonso Femia a spiegare che l'idea è quella di un «grande parco urbano» che cucia tra di loro le aree cerniera che si trovano tra il porto e la città e che vanno idealmente dalla stazione San Marco (ko da anni) alla stazione marittima (in attesa del maxi progetto di riqualificazione).

Al posto del Rivellino

Guardando nel dettaglio alle aree del Rivellino e degli ex macelli («pur essendo presenti, oggi sono in gran parte invisibili», ricorda l'architetto), il progetto le immagina collegate da una sorta di percorso lungo le mura e sull'acqua. «Ritrovare il rapporto con l'acqua» è una delle frasi che si sente ripe-

In alto le foto che mostrano l'area oggi e il masterplan che racconta come potrebbe diventare. Accanto, l'iniziativa di ieri ai Bottini dell'olio con l'assessora Silvia Viviani e l'architetto Alfonso Femia

tere di più nel corso dell'incontro di presentazione. Per iniziare a raccontare il masterplan vale quindi forse la pena iniziare proprio dal fosso che si immagina di riaprire nell'attuale area del depuratore: uno specchio d'acqua a forma di T, attraversato da un ponte mobile e in continuità con il fosso reale. Una volta spostato il depuratore, nell'area del Rivellino si demolirebbe tutto ad eccezione delle due cisterne (da destinare ad attività legate alle tecnologie del mare) e di una palazzina (da dedicare sempre a servizi di Asa). Nella parte più vicina alle mura (in versione «case matte»), al posto dei vecchi volumi spunta una stecca di social housing, un edificio di edilizia residenziale sociale (Ers) da 32 alloggi, bilocali e trilocali. A domanda viene risposto che non si tratterebbe di appartamenti classici o foresterie su modello di Porta a Mare. Ma la previsione ur-

Al Forte San Pietro lavori in ritardo «È servita prima una maxi pulizia»

Polo dell'innovazione Il percorso da tre milioni per i primi due edifici

Livorno Era il maggio di due anni fa quando il Comune annunciò, insieme ai rappresentanti di Settanta7 Studio associato, che un raggruppamento temporaneo di professionisti si era aggiudicato la gara per il progetto dei primi due edifici all'interno del Forte San Pietro. L'assessore Gianfranco Simoncini, che ha delegato allo sviluppo economico, spiegò insieme al dirigente Roberto Pandolfi che i vincitori dell'appalto avrebbero dovu-

to fare la progettazione definitiva ed esecutiva dell'intervento, per poi e seguire la direzione dei lavori. Tempi stimati: 9 mesi per la progettazione più 15 mesi per i lavori. «Una volta terminato l'intervento di recupero – fu spiegato in quell'occasione – i due edifici ospiteranno il nuovo polo urbano per l'innovazione, a disposizione di imprese innovative e start up». Un'operazione finanziata nell'ambito dell'accordo di programma firmato

nel 2019 tra il Comune e la Regione, che ha destinato 3 milioni alla prima riqualificazione dell'area del Forte San Pietro.

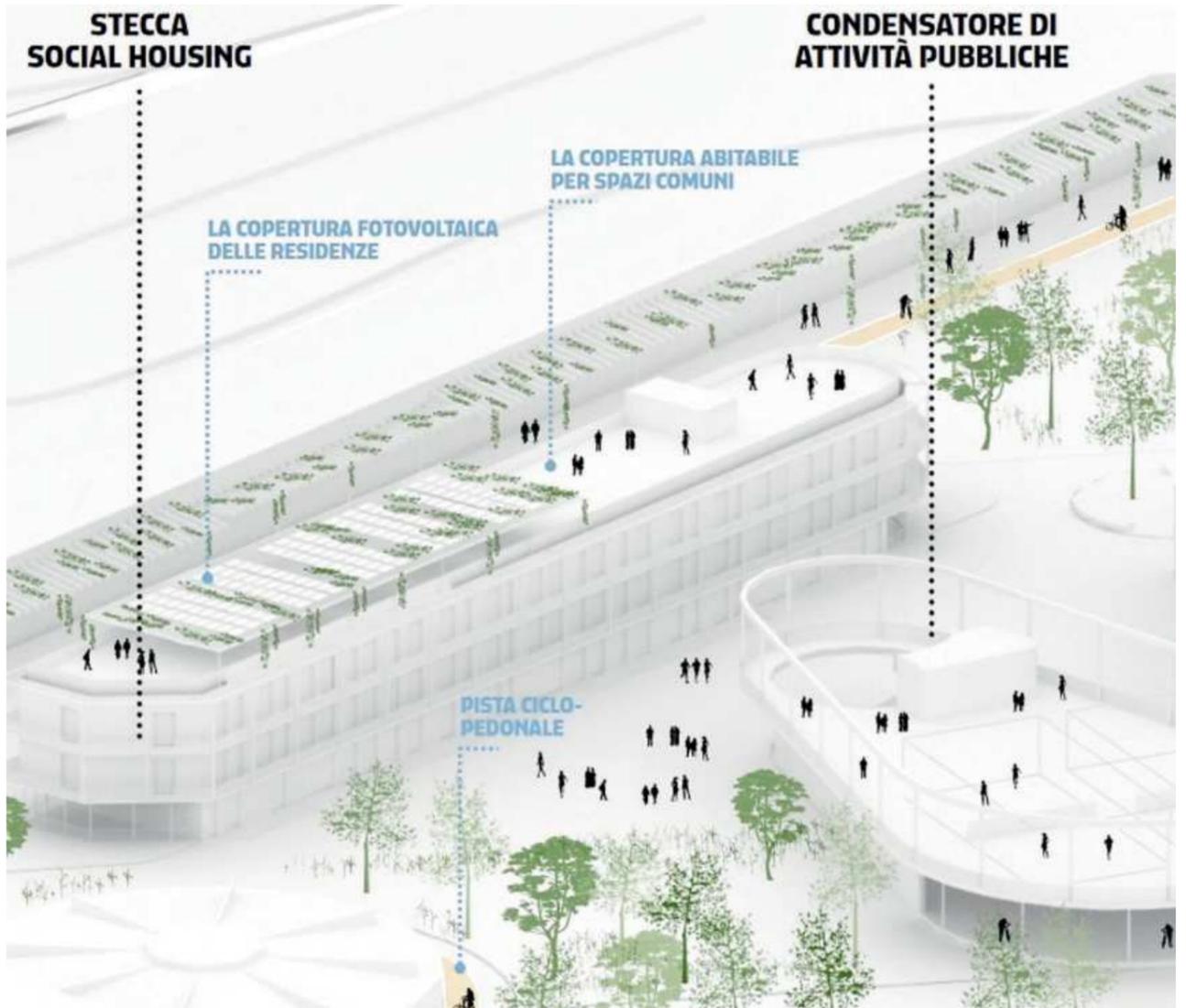
A che punto siamo? L'obiettivo generale non è cambiato, ma i lavori veri e propri sui primi due edifici degli ex macelli non sono ancora partiti. Perché lo spiega Simoncini: «C'è stato un ritardo dovuto al fatto che abbiamo dovuto fare una gara e spendere 25mila euro per ripulire gli immobili». Che contenevano di tutto e di più,



L'ingresso dell'area degli ex macelli

come raccontato più volte in passato dal *Tirreno*. «Abbiamo dovuto fare un intervento di pulizia particolare, considerando i problemi di staticità, per poter poi permettere ai professionisti di entrare negli

edifici in sicurezza. Questo impasse, che ci ha fatto perdere dei mesi, è stato superato e ora è in corso la progettazione, anche ieri c'erano i professionisti a fare i rilievi, stiamo entrando nella fase operativa».



banistica lascia comunque campo a un ampio ventaglio di residenze che sarà poi da chiarire, se è vero che si può andare dalle case a canone concordato per la fascia grigia (simili nell'uso a quelle accanto a Esselunga) fino all'ipotesi studentato con spazi comuni.

Intorno alla stecca residenziale ecco poi il parco delle mura e di fronte – come si legge negli elaborati – un edificio polifunzionale con all'interno un parcheggio per le bici e postazioni di ricarica elettriche, oltre a un info point, bagni pubblici e spogliatoi a servizio di una zona sportiva (due campi da padel) prevista sulla terrazza al piano superiore. E ancora una grande pergola con copertura fotovoltaica per gli eventi a ridosso del ponte sul fosso e un'altra pergola sulla riva opposta, già in area macelli, a copertura di mercati o attività artigianali.

Forte San Pietro

Tutto questo andrebbe collegarsi al Forte San Pietro, che il Comune vuole trasformare in un polo dell'innovazione e che intanto – anche questo è stato discusso ieri – si vuole riaprire in parte per "usi transitori" legati soprattutto al mondo dei giovani e dell'industria culturale, magari a supporto degli hangar creativi dell'ex Atl. Gli spazi sotto i riflettori per "usi transitori" sono tre: la casa del veterinario, il fondo ex elettrauto e i Magaz-

zini Generali (che si trovano all'esterno, dall'altro lato di via della Cinta Esterna).

A differenza delle strutture del Rivellino, in gran parte da demolire, gli edifici degli ex macelli figurano come in larghissima parte da recuperare per il futuro polo dell'innovazione (si parla di una fabbrica dell'innovazione, uffici, atelier, laboratori, un'officina collettiva, un ostello). Fa eccezione una parte da buttare giù per lasciare spazio a percorsi ciclopedonali e a un parco.

Guardando a tutti gli spazi del masterplan, si parla di 20mila metri di verde, 40 per cento di spazi ombreggiati tra «nuove alberature e pergolati per eventi», 12mila metri quadri di acqua e superficie umida con il «ripristino del fosso reale» e di 600 alberi da piantare.

«La vera porta»

Si vedrà quanto di questo sarà davvero realizzabile, quando, come, con quanti soldi, se per esempio andando a caccia di partnership con i privati. Insomma, non dettagli. «Le città hanno bisogno anche di tempo», controbatte Viviani. Intanto Luca Barontini di Eutropia, la realtà livornese che fa parte del pool, dice che «a Livorno siamo abituati a sentir parlare di porte, Porta a Terra, Porta a Mare, ma la porta vera della città è questa e dobbiamo liberarla e avere coraggio, qui si gioca il futuro».



«Troppi enti per le mete del turismo Livorno pensi a una società consortile»

La proposta di Riposati (Porto immobiliare) per i beni che si affacciano sull'acqua



Lorenzo Riposati
Porto immobiliare

Livorno «Se si guarda ai beni di interesse culturale collegabili con le vie d'acqua, a Livorno ci si trova ad avere a che fare con almeno nove enti diversi. Quindi se si parla di "ricucire", "connettere" parti del territorio, come si vuole fare con questo progetto, partiamo dal "connettere" gli enti proprietari, magari con una società consortile». Tocca un nodo cruciale Lorenzo Riposati, che guida la società Porto immobiliare, proprietaria dei silos e dei piazzali

attaccati alla Fortezza Vecchia. Proprio guardando alla Fortezza, la società (che è dell'Autorità portuale e della Camera di Commercio) sta portando avanti con lo Studio di ingegneria delle strutture di Andrea Ceconi il progetto per riaprire il canale che tornerà a circondare le mura.

Riposati, intervenuto ieri, ha messo l'accento sui due milioni di passeggeri dei traghetti più il milione di croceristi che ogni anno toccano terra a

poche centinaia di metri dai macelli e dal Rivellino. Evidenziando anche quelli che ancora sono i punti deboli del sistema turistico. Per esempio lo spezzettamento di proprietà e competenze. Ha ricordato che «il faro è della marina (a Genova fa 13mila visitatori l'anno, qui è chiuso); la stazione San Marco è delle Ferrovie; la Fortezza Vecchia è della Camera di commercio e del demanio, gestita dall'Authority; la Fortezza Nuova è del demanio; la



In alto un'immagine del progetto per "rimettere in acqua" tutta la Fortezza Vecchia

chiesa degli Olandesi della congregazione; la Fondazione ha le splendide cantine e il palazzo sui fossi; i fossi competono all'Authority; i silos sono di Porto immobiliare; il Comune ha il museo e la Dogana d'ac-

qua; la Camera di commercio la sede piena di opere d'arte». «Una società consortile – ripete – partecipata da enti pubblici aiuterebbe per esempio a organizzare tour mirati e visite programmate».